

manifesto, aut ab homine vili et indigno proveniunt, vel anonymae iis adiunctis iisque aliis elementis carentes, quae accusationem forte probabilem reddant » (canone 1942).

Purtroppo non è così!...

E allora, caro monsignore, Lei crede che con un articolo sulle lettere anonime nella *Rivista del Clero*, si possa sanar la piaga cancerosa dell'Italia sacra e profana? Io non ci credo; perciò con tutto l'affetto che ho per lei, l'articolo non lo scrivo.

Suo

aff. † AGOSTINO SABA

Vescovo di Nicotera e Tropea

Musicae sacrae disciplina

Nel risveglio liturgico, che già da anni porta i suoi frutti consolanti, non poteva mancare un monito vibrato e paterno del S. Padre anche sulla riforma del canto sacro, che della Liturgia è parte essenziale.

L'Enciclica *Musicae sacrae disciplina* del 25 dicembre 1955, che il Sommo Pontefice ha voluto dare al mondo, quasi strenna natalizia, indica l'importanza che la Chiesa ha sempre dato al canto e scuote dal torpore chi si fosse stancato di vigilare.

In verità già molto è stato fatto in questo campo da quando un grande pontefice, San Pio X, suonò la squilla del risveglio per togliere tanti abusi e tante profanazioni proprio nel canto sacro in chiesa. Grazie a quel *Motu Proprio*, sacerdoti e religiosi, nonchè uomini di finissimo gusto artistico e musicale, si unirono in una crociata di indefesso lavoro individuale e collettivo. Il seme fu buttato a larghe mani e con molti sudori e non scese invano. Però dobbiamo pur dire che gran parte di quel seme è caduto in un terreno sabbioso; forse germoglierà, ma ora già doveva portare i suoi frutti. *Et multi dormiunt*.

Ecco il Papa, che nel trionfale ritorno alle genuine fonti della liturgia, non vuole che i sacerdoti trascurino il canto sacro, per timore di non gustare tutta la gioia del rinvenimento perchè tronco di una parte di così straordinaria importanza. E richiama l'attenzione dei pastori con un appello in cui si sentono vibrare le corde del suo cuore, del suo animo e del suo sentimento.

Quella vigile sentinella, che da anni resta sul soglio granitico di Pietro, ha fatto risuonare l'inno del risveglio e, quasi vecchio usignolo giammai stanco, la sua voce è diventata sempre più dolce, più sicura, più melodiosa, più temprata, perchè anche i dormienti avessero ad ascoltarla.

Il venerato documento, dopo aver esposto l'importanza che la Chiesa ha dato al canto sacro in ogni tempo e lo sviluppo che esso ha avuto attraverso i secoli, passa a confutare la tesi di coloro che vorrebbero sganciare l'arte, anche musicale, da ogni legge e

norma sia religiosa che morale, per non ledere la dignità dell'arte e la personalità dell'artista sotto il sacro influsso dell'estro. E' la vecchia e sempre rinnovata tendenza dell'uomo a farsi norma di moralità a se stesso, a voler essere come un piccolo dio intangibile almeno nel suo campo. « L'uomo infatti — risponde magistralmente il Papa — dice ordine al suo fine ultimo, che è Dio, in forza di una legge assoluta e necessaria fondata sulla infinita perfezione della natura divina, in maniera così piena e perfetta che neppure Iddio potrebbe esimere qualcuno dall'osservarla. Con questa legge eterna ed immutabile viene stabilito che l'uomo e tutte le sue azioni devono manifestare, a lode e gloria del Creatore, la infinita perfezione di Dio ed imitarla per quanto è possibile. L'uomo perciò, destinato per natura sua a raggiungere questo fine supremo, nel suo operare deve conformarsi al divino archetipo e orientare in questa direzione tutte le facoltà dell'animo e del corpo, ordinandole rettamente tra loro e debitamente piegandole verso il conseguimento del fine... Pertanto anche l'arte e le opere artistiche devono essere giudicate in base alla loro conformità con il fine ultimo dell'uomo. Se ciò vale per ogni arte, è chiaro che deve applicarsi anche nei riguardi dell'arte sacra e religiosa... e queste leggi dell'arte religiosa vincolano con un legame ancor più stretto e più santo la musica sacra, poichè essa è più vicina al culto divino ».

La musica, che fra le belle arti è la più immateriale e che perciò rivela nell'intimo la letizia del volto di Dio, non deve allontanarsi dal Sommo Artista, ma deve accendere in noi una fiamma d'amore per il Signore e di zelo per il suo culto.

Non senza forza e vigore il S. Padre ha inculcato l'insegnamento del canto gregoriano a tutti, non escluso il popolo. Quando questo canto, dolce, melodico, soave, facile, sarà insegnato a tutti i popoli di ogni lingua e nazione, allora risalterà di più la universalità della liturgia, sentendosi tutti figli dell'unica Chiesa di Cristo.

Si proibisce poi esplicitamente di adattare al canto gregoriano la traduzione in lingua volgare, almeno per quanto riguarda il S. Sacrificio della Messa e le funzioni liturgiche, salvo determinate eccezioni concesse dalla stessa S. Sede e che peraltro non devono estendersi ed applicarsi ad altri casi.

« Affinchè poi — dice il Santo Padre — i cantori ed il popolo cristiano capiscano bene il significato delle parole liturgiche legate alla melodia musicale, facciamo Nostra la esortazione rivolta — dai Padri del Concilio di Trento specialmente — ai pastori e ai singoli aventi cura di anime, che spesso durante la celebrazione della Messa spieghino o direttamente o per mezzo di altri qualche parte di ciò che si legge nella Messa, e tra l'altro illustrino qualche mistero di questo santo sacrificio, specialmente la domenica e nei giorni festivi — e ciò facciano soprattutto quando si spiega il catechismo al popolo... affinchè anch'essi comprendano

e quasi prendano parte alla dizione dei ministri sacri in lingua latina ». Poi l'enciclica accenna a proposito anche agli strumenti musicali da usare in chiesa. Il re degli strumenti musicali, com'è stato detto, è l'organo, che deve servire a suscitare sentimenti di elevazione e di diletto spirituale senza distrarre la pietà dei fedeli. Sono quindi vietati interludi profani ed ampollosi che distolgono la mente dal sacro rito. Con l'organo possono accompagnarsi altri strumenti e « tra essi vengono in primo luogo il violino ed altri strumenti ad arco, i quali, o soli o insieme con altri e con l'organo, esprimono con indicibile efficacia i sensi di mestizia o di gioia dell'animo ».

Per la seconda volta poi, dopo la *Mediator Dei*, il Sommo Pontefice si è compiaciuto attirare l'attenzione sui canti religiosi popolari che hanno più stretto legame con la liturgia. In questo terreno c'è molto da dissodare, è terreno vergine dove per molto tempo si sono lasciati crescere erbe e fiori dai gusti più contrastanti. Si trovano dei piccoli gioielli d'arte, perfetti per completezza di stile e per tecnica, come pure vi sono canti poco religiosi e di cattiva lega sia per le parole che per la musica. Mentre questi son del tutto da estirparsi, quelli che si intonano al canto religioso sono permessi persino durante il santo sacrificio della Messa « affinché i fedeli assistano non tanto come spettatori muti e quasi inerti, ma, accompagnando l'azione con la mente e con la voce, uniscano la propria devozione con le preghiere del sacerdote, purchè tali canti siano ben intonati alle varie parti del Sacrificio ».

A questa grande riforma sono chiamate e mobilitate tutte le forze della Chiesa, dai vescovi ai sacerdoti, ai religiosi, alle religiose, all'Azione Cattolica e non vengono esclusi nemmeno i missionari, pur nelle loro limitate condizioni.

Di grande utilità per una diocesi è il suggerimento che lo stesso S. Padre inculca dicendo che « è cosa ottima a questo fine che nel Consiglio diocesano di arte sacra ci sia qualcuno esperto di musica e di canto », onde possa vigilare con solerzia perchè non entrino nelle chiese abusi sopra deplorati.

Torniamo quindi festanti alle primitive sorgenti della sacra liturgia. Il popolo ci seguirà con gioia, avido di poter cantare come una volta inni spirituali il cui significato farà piangere di consolazione. Ripopoleremo le nostre chiese di bimbi, di giovani, di uomini, di donne che con un cuor solo loderanno l'Eterno Creator delle cose. Il canto è gioia; ma fu scritto che la gioia è uguale all'amore più sacrificio. Allora procuriamo tanta gioia ai nostri fedeli, riversando nell'insegnamento del canto l'amore per Gesù e il sacrificio nostro per il trionfo del regno divino nelle anime.

Sac. LUIGI MARINELLI

*Direttore della cantoria gregoriana e vice rettore
nel Seminario regionale di Molfetta*